



*Settembre 1960:*  
Armando Aste in  
solitaria sulla via  
Couzy alla Ovest di  
Lavaredo, aperta  
l'anno prima da  
René Desmaison e  
Pierre Mazeaud.

# ARMANDO ASTE E LA SOLITARIA ALLA VIA COUZY IN LAVAREDO

**Sono a Rovereto in casa di Armando Aste per parlargli di un evento che ha fatto una pagina dell'alpinismo dolomitico, la sua prima solitaria alla via Couzy sulla Cima Ovest di Lavaredo del 1960.**

**Nel numero di dicembre dello scorso anno *Giovane Montagna* ha ripercorso la storia di questo arditissimo itinerario, aperto nel 1959 da René Desmaison e Pierre Mazeaud ed ora mi trovo a tu per tu con il mitico Armando per sapere dalla sua viva voce della sua solitaria in Lavaredo.**

Armando Aste, alpinista dalla fede incrollabile, è stato uno dei protagonisti della storia dell'alpinismo e penso non abbia bisogno di particolari presentazioni.

Di Aste credo di sapere quasi tutto del suo curriculum alpinistico, per aver letto molto di lui e percorso alcune sue vie, ma questo incontro mi intimorisce non avendolo mai incontrato. Ma le grandi foto di montagna alle pareti dell'androne della

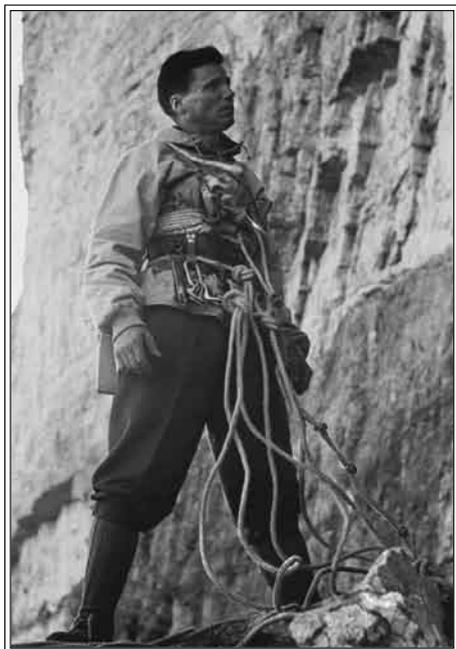
sua casa e quelle sulle rampe delle scale che portano alla sua abitazione mi hanno messo a mio agio. Inoltre la familiarità immediata della sua accoglienza abbatte ogni mia barriera psicologica; così iniziamo una conversazione a tutto campo, che si protrae a lungo e dalla quale esco arricchito, anche sul piano umano.

Perché questa via? Aste scelse di percorrere la Couzy in solitaria, perché ispirato da Marino Stenico, che ne aveva effettuato una delle prime ripetizioni e gli aveva parlato di questo formidabile itinerario. Aste considera Stenico un suo maestro assieme a Pino Fox e Armando Biancardi. Aste ricorda di rimanere sempre abbagliato dall'amico Scenico che «aveva una capacità particolare di affascinare gli interlocutori quando raccontava le proprie esperienze alpinistiche, con quel suo modo particolare di tenersi il mento fra le mani». Quando poi gli confidò il suo desiderio di effettuarne in solitaria la Couzy Stenico gli rispose di getto: «Ma set mat?» Vista poi la granitica perseveranza di Aste gli disse: «Se propi te voi nar... mi te compagno a l'ataco aggiungendo: te ghe la fai».

Tale fu la genesi della salita. Assieme a Marino Stenico lo accompagnarono all'attacco anche due amici di Rovereto, Camillo Gaifas e Giampiero Venturelli, che effettuarono le riprese poi donate alla biblioteca comunale di Rovereto.

La solitaria fu effettuata dal 3 al 6 settembre 1960 con tre bivacchi che Aste ricorda benissimo: il primo seduto in piena parete, il secondo su un terrazzino ed il terzo infine sotto l'ultimo strapiombo.

In quei formidabili anni '60 la concorrenza fra i fuoriclasse per aggiudicarsi le prime solitarie e le prime invernali era accesa ed Aste ci racconta come in quegli anni lui e Cesare Maestri fossero in concorrenza nel portare a termine i propri progetti di prime solitarie. Ad esempio, una volta che si incontrarono in Brenta, ciascuno arrampicando per conto proprio, Cesare Maestri chiese ad Aste che gli lasciasse la prima solitaria alla Via delle Guide di De-



Armando Aste all'attacco della via Couzy.



Un puntino sull'immensa Ovest di Lavaredo: Armando Aste nel corso della sua solitaria.

tassis sul Crozzon e così fu. Fra Aste e Maestri c'è una storia di stima reciproca ed amicizia di lunga data, sebbene fossero dei fuoriclasse antagonisti. Alla base di questo rapporto stava il rispetto reciproco.

Armando Aste, sebbene fosse solito arrampicare in cordata con fidati compagni, ogni tanto si lasciava stregare dall'alpinismo solitario e ci confessa che: la solitaria è una cosa che si matura dentro e la realizzazione ne è il risultato. Egli mi rivela che quando è arrivato a concepire e preparare questa solitaria si trovava in uno stato di grazia. Era sereno, tranquillo. Nella sua concezione dell'alpinismo: la scalata in solitaria è la meta di ordine morale.

A fronte di queste enunciazioni di forte interiorità mi pare quasi banale chiedergli di aspetti tecnici della salita, ma avendone interesse anche come alpinista entro in tema. Così apprendo che ha percorso la Couzy, come tante altre e come altri fuoriclasse dell'epoca, autoassicurandosi sui tratti più difficili, e chi ha percorso tratti in autoassicurazione sa bene quanto sia complesso percorrere una via con tale modalità. Aste mi dà la misura della sua potenzialità quando mi ribadisce che sia sulla Couzy che su altre vie non sia comunque mai arrivato al proprio limite...

A posteriori lui stesso l'ha giudicata una pazzia. Basta andare sotto la Ovest di Lavaredo e alzare gli occhi per capire come ci si deve sentire ad arrampicare da soli in mezzo a quegli aggettanti strapiombi!

Aste è arrivato a concepire questa ardua solitaria dopo una lunga preparazione personale sfociata in prestigiose solitarie negli anni precedenti. Sul Campanile Basso sale e scende dalla Preuss in solitaria. È da notare come questo itinerario nel tempo sia stato firmato in solitaria da Preuss, Comici e Maestri. Sempre sul Campanile Basso Aste effettua in solitaria la Graffer-Miotto.

Marino Stenico gli ebbe a dire che la Brandler-Hasse sulla Roda di Vael rappresentasse proprio il massimo delle difficoltà: Aste va e si porta a casa la solitaria.

Ovviamente per Armando Aste una solitaria deve essere "effettivamente tale", senza calarsi dalla parete quando viene il buio, senza avere collegamenti con corde statiche con gli amici che lo aspettano sul sentiero e senza contatti con altre cordate in parete. Mi racconta ad esempio come durante questa solitaria in Lavaredo ci fos-

se, in alto, una cordata di tedeschi. Helmut, un componente di questa cordata, alla sera del primo bivacco lo chiama e lo invita ad unirsi a loro, ma Aste dice di no, proprio per gustarsi giorno e notte questa solitaria a lungo desiderata.

Aste ricorda accenna come durante questa lunga solitaria fosse solito osservare lo zaino appeso ad un cordino oscillare in fuori nello strapiombo ed io mi rendo conto della sua grande forza morale e della serenità da cui era permeato nel coro di tale impresa. È una sensazione difficile da spiegare, ma quando mi dice: mi premeva essere in pace con me stesso e con il Padreterno capisco che per lui quella salita fosse solo una diversa forma di preghiera e di ascesa verso l'Alto.

Mi racconta di quando pochi anni fa Bubù Bole percorse tale itinerario in totale arrampicata libera, ma intuisco che quest'impresa non lo entusiasma tecnicamente, mentre invece applaude al recentissimo capolavoro della solitaria di Hansjorg Hauer alla via del Pesce in Marmolada.

Stupisco nell'apprendere che per una solitaria così faticosa, sia dal punto fisico che mentale, s'era portato con sé pochissimi liquidi, soltanto una borraccia di caffè d'orzo, ma Aste liquida la faccenda dicendomi: è stato faticoso, ma ero in uno stato di grazia.

Nella chiacchierata Aste comunque si sofferma a parlare del rapporto con i suoi compagni di cordata con cui ha arrampicato negli anni: Josve Aiazzi, un vero amico, Fausto Susatti, il suo primo compagno di cordata così diverso da lui, e poi Andrea Oggioni, Pino Fox e Franco Solina con cui ha aperto tante vie assieme.

Una singolare limitazione, tipica di quegli anni, nella scelta dei compagni di cordata, nasceva dal fatto che Aste, come altri fuoriclasse, arrampicava sempre da primo di cordata: non effettuava mai un tiro di corda da secondo, non concepiva la salita a comando alternato, il suo ruolo, riconosciuto dai compagni, era quello di capocordata. Questo ovviamente ha precluso la possibilità d'effettuare salite assieme a Cesare Maestri, che da naturale capocordata, avrebbe rifiutato di fare "il secondo". Lavorando di fantasia ripenso a come sarebbe stata diversa la storia dell'alpinismo dolomitico se non ci fosse stata questa forte "posizionamento" da capicordata ad oltranza...

Rievocando la solitaria alla Couzy mi parla di Claudio Barbier, un formidabile ripetitore di itinerari dolomitici ma con poche "prime" (solo trapeole), personaggio di grande spessore culturale, e con il quale ha avuto un lungo scambio epistolare.

È proprio Barbier che lo incontra nel 1964 sotto la parete della Marmolada e gli chiede quale salita avesse in mente. Aste non gli rivela il progetto. Da dieci anni egli aveva posto gli occhi su una salita perfetta lungo la rigatura nera nel punto dove la parete della Marmolada è più alta. Ma allora, nel 1964, i tempi non erano ancora maturi; allora sulla parete larga 4 chilometri c'erano solo 7 itinerari mentre oggi ce ne sono circa 140. E così mentre Barbier guarda ed aspetta, Aste sale la Via dell'Ideale.

Una fantastica salita, ripetuta per la prima volta da Messner, che ebbe a criticare l'utilizzo dei 14 chiodi ad espansione. Aste mi confessa che quei chiodi ad espansione potevano benissimo essere evitati effettuando dei traversi, ma il suo disegno era di una salita a goccia d'acqua, seguendo l'esempio di Comici ed allora per perseguire questa idea doveva proprio passare dritto, impiegando i chiodi ad espansione.

Poi dalla Marmolada il discorso si porta in Civetta e gli chiedo come mai, lui realizzatore di affascinanti linee di salita, si sia lasciato soffiare quello che è poi diventato il diedro Philipp-Flamm. Aste mi racconta che aveva ben visto il percorso. Vi era preparato con Franco Solina ed aveva anche portato il materiale in parete, dopo i primi tiri. Ma il pomeriggio della vigilia, per ingannare l'attesa, facendo boulder su un masso si fece male e così fu costretto a scendere a valle. Ma Barbier sapeva che loro erano lì e che stavano tentando qualcosa di importante... Ripresosi dalla caduta egli ritornò con Aiazzi ed iniziò la sua salita del diedro, ma salendo trovò dei chiodi e capì che la salita gli era stata soffiata. Non interessato ad una ripetizione tornò indietro.

Nella conversazione entra alla fine l'Argentina dove Aste ha salito per primo la Torre del Paine. Ricorda, sorridendo, un progetto di un tentativo di salita solitaria al Cerro Torre, non andato in porto... per cause esterne, precisamente la perdita di uno scarpone nel corso di un guado per un cavallo imbizzarritosi.

Sono episodi di una vita che Aste inframmezza alle mie domande sulla Couzy... ma quello che più gli preme è di lanciare un messaggio, che ritroviamo nelle pagine del suo volume I pilastri del cielo e che egli affida alle serate cui egli aderisce, appunto con questo intento.

Me ne fa sintesi registro taluni suoi pensieri: La vita è una scelta... Le montagne sono l'immagine di Dio... Credere è più importante dell'alpinismo... In montagna ci sono giorni grandi, ma i giorni piccoli sono di più... L'alpinismo è rovinato dall'ambizione personale... La montagna mi ha dato tanto, ma sono riconoscente ai miei genitori che mi hanno lasciato la fede... Sono contento di quello che Dio mi ha concesso di fare... Non ho rimpianti...

Saluto e mi congedo da Armando. L'alpinista che era nei miei pensieri negli anni di gioventù ora è l'amico che mi ha arricchito con la sua esperienza e con la sua umanità.

Fiero di questa amicizia riprendo la strada di casa.

Massimo Bursi

Armando Aste sulla via Buhl alla Roda di Vael.

